

« Pietro gli rispose: Signore, a cui ce n'andremo? Tu
« hai le parole di vita eterna: e noi abbiamo creduto,
« e abbiamo conosciuto che tu sei il Cristo Figliuolo di
« Dio. Gesù rispose loro: Non ho eletto io i dodici? E
« pure un di voi è diavolo. Or volea dire di Giuda Isca-
« riota figliuolo di Simone; perciocchè questi era per
« tradirlo, sebbene fosse uno de' dodici »¹⁶.

Il capo sesto di S. Giovanni, da cui è tratto quasi interamente tutto ciò che ho riferito innanzi, è certo uno dei più belli e meravigliosi dell'evangelo del diletto discepolo. Tutto è ivi con armonia ed efficacia ineffabile ordinato al gran sacramento dell'amore. Gesù, volendo istituirlo nel pane benedetto, benedice e moltiplica innanzi tutto cinque pani. Poi ricusa di essere re terreno, e invece manifesta viemeglio la sua signoria sulla natura intera, camminando sopra le acque come su la terra salda. Viene infine il momento di parlare del gran sacramento; ma ecco qui uno stupendo discorso che intreccia l'istituzione del sacramento eucaristico con l'efficacia della fede e della grazia. I miracoli già operati poteano disporre gli animi a credere il miracolo dei miracoli, ma di per sè non bastavano. Era ed è tuttora bisogno che l'uomo creda nel figliuolo di Dio, lo adori, lo ami, e che il Padre con l'amorosa ed interiore parola della sua grazia lo tragga al Figliuolo. Questo amoroso rapporto tra l'umanità e il Figliuolo, che nasce dall'amorosa forza del Padre, è il più tenero e più soave insegnamento del Cristianesimo.

Ma appena l'uomo è tratto per la grazia a Cristo, egli s'immersedima con lui, mangiando del suo corpo e bevendo del suo sangue, e da questo cibo prende la vita nuova de' pensieri e degli affetti celesti; la vita nuova, in cui si specchia l'infinita verità, bontà e bellezza di Dio. L'uomo, insino a che è più forte della natura fisica,

mangiando dei prodotti di essa, la cangia, per virtù di assimilamento, in propria sostanza e la fa proprio corpo. Per lo contrario, non così tosto egli addivene più debole, si assomiglia ad essa natura fisica, muore e muta il proprio corpo (fatto polvere e terra) in essa. Vi ha però una vita spirituale e celeste che signoreggia la terrena; e questa vita in parte ci viene, e in parte ci è alimentata dal ricevere o almeno dal desiderare in noi Cristo pane eucaristico, e dal renderlo, dirò così, sostanza di noi medesimi, fatti in lui uomini nuovi e spirituali. Ma Cristo, perchè immortale e sempre signore dell'umanità, dà allo spirito una vita perenne che si trasfonde anche nel corpo, riuscendo cagione del suo ultimo risorgimento; di quel risorgimento pieno che ci fa veramente vivi, dandoci, all'anima e al corpo, la beatitudine dell'eterna vita. Ben è vero che anche il credente il quale riceve Gesù in sacramento, morrà nel corpo, quando non avrà più forza di mutare il cibo terreno in propria sostanza: ma non morrà mai nell'anima nutrita da Cristo, e risorgerà poi nel corpo; perciocchè Cristo medesimo gli darà questa forza di far sua vita e sua sostanza il cibo celeste. Nonpertanto se egli, libero sempre, rifiuterà di vivere questa vita di Cristo, ei morrà nell'anima, e ripiglierà il suo corpo in dannazione di morte. Questo è il significato vero del gran mistero del corpo e sangue del Figliuolo di Dio fatto cibo dell'umanità. È un vincolo di amore e di vita, più bello e più meraviglioso, non dirò già di ogni altro vincolo esistente, ma di qualunque si voglia solo immaginare. Se Cristo non avesse fatto altro che concepire il sacramento eucaristico, io direi che ciò solo dovrebbe bastare ad elevare infinitamente la sua religione. Vincolo individuale e sociale che agguagli questo, l'umanità non potrà concepire in eterno. Quando

tutti gli uomini sapranno di aver la vita da Cristo sacramento, e di avere tutti una medesima vita, allora solo egli lo s'ameranno pienamente, e faranno in Cristo società vera e perfetta.

Gesù tenne fermo alla dottrina della presenza reale onde il suo corpo e 'l suo sangue riescono sacramento di vita, sebbene i discepoli ne prendessero scandalo, e gli stessi apostoli non ne comprendessero appieno il senso. Noi seguiremo Cristo in ciò, senza turbarci degli scherni, delle ire e delle persecuzioni di coloro che non credono. Noi vedremo con dolore che, anco tra i pastori eletti a tenere il luogo di Cristo, vivono taluni che, come l'Isariota, non sono tratti dal Padre a Gesù. Di ciò non prenderemo scandalo, ma ne prenderemo motivo di benedire e di adorare i misteri della grazia. La grazia e l'eucaristia ci saranno non la pienezza della luce, della quale saremo solo capaci in cielo, ma come due raggi soavi dell'infinito Sole che illumina, consola, ed avviva. Invece di questa luce, sia pure opaca e misteriosa, i miscredenti che altro ci offrono, se non confusione, tenebre e disperazione? Nondimeno noi li ameremo, sperando col nostro amore di trarli al Padre; ma intanto, quando le tempeste dell'anima ci agiteranno più fortemente il cuore, quando tutto si farà scuro intorno a noi, quando la lotta dell'uomo animale contro l'uomo spirituale sarà più viva e più pericolosa, quando sentiremo più grave il peso della nostra miseria, allora specialmente ricorderemo con amore le parole di S. Pietro, e diremo: « Signore, a cui ne andremo? Tu hai la parola di vita eterna: tu sei « il Cristo Figliuolo di Dio. »

NOTE

¹ Il Sepp crede che Gesù non andasse a celebrare questa terza pasqua in Gerusalemme; e la cosa si può conghietturare dal silenzio degli evangelii e da quel che dice S. Giovanni al capo VI, che era vicino il giorno di pasqua quando Gesù moltiplicò i pani in Betsaida. Inoltre S. Giovanni medesimo al capo VII dice, che Gesù non voleva andare in Gerusalemme per la festa dei tabernacoli perchè « i Giudei cercavano di ucciderlo » (Joann. VII, 1). Con tutto ciò il Calmet ed altri credono che Gesù andasse a celebrare questa pasqua in Gerusalemme, ma che non vi si fece conoscere, non operò prodigj, e vi si trattenne pochissimo tempo.

² I Giudei soleano portar con seco siffatte ceste nel viaggio: talora anzi le riempivano di fieno, e se ne servivano anche di guanciaie. La vita dei Giudei era molto semplice: però Giovenale, parlando degli Ebrei poveri, dice: *Quorum cophinus femumque suppellex* (*Satyr.* III, 14; VI, 542). D'ordinario non mangiavano che pane e pesce salato. Il Talmud perciò prescrive che debbasi innanzi tutto benedire il pesce salato, e che questa benedizione valga anche pel pane. Usavano ancora di serbare sempre una piccola parte del cibo, e chiamavano *Peah* questo residuo.

³ Matth. XIV, 15 e seg.; Marc. VI, 34 e seg.; Luc. IX, 12 e seg. Joann. VI, 1 e seg.

⁴ Marc. VIII, 1 e seg.; Matth. XV, 32 e seg.

⁵ Joann. VI, 15; Matth. XIV, 22; Marc. VI, 45. Per la difficoltà di conciliare i testi, vedi il Calmet.

⁶ Matth. XIV ; Joann. VI ; Marc. IV, luog. citat.

⁷ I testi dicono in S. Matteo nella terra di Genesar, e in S. Marco di Gennesaret. I migliori interpreti e i Talmudisti credono che significhino la terra di Tiberiade.

⁸ Matth. XIV ; Marc. VI, luog. citat.

⁹ Matth. XVI, 1 ; Marc. VIII, 1.

¹⁰ Matth. XVI, 1 e seg. ; XII, 38 e seg. ; Marc. VIII, 11 e seg. Luc. XI, 29-32 ; XII, 54-56 ; Joann. II, 1 ; III Reg. X, 1 ; Paral. IX, 1 ; Jon. III, 5.

¹¹ Matth. XIV, 5 e seg. ; Marc. VIII, 15 e seg.

¹² Joann. VI, 22 e seg.

¹³ Queste parole sono dette per mostrare che la volontà divina del Figliuolo e del Padre è una sola. La volontà umana del Figliuolo è distinta, non mai contraria a quella divina. Di ciò parleremo appresso.

¹⁴ Vuol dire: non bisogna intendere che si mangi il corpo di Cristo come si mangia la carne nei pasti ordinarj. Le parole dette sono spirito e vita, ossia sono ordinate alla salute dello spirito e della vita celeste. Vedi August. in *Joan. Tract. XXVII.*

¹⁵ « Il motivo per cui il Padre trae l'uno e non trae l'altro, ad uno dà il credere e nol dà ad un altro, nol cercare, se non vuoi incorrere in errore. Non sei ancora tratto? Prega per esserlo. » (*Aug. Tract. XXVI, in Joann.*)

¹⁶ Joann. VI, 25 e seg.

CAPO XXIII.

SOMMARIO

Gesù sceglie settantadue discepoli per cooperatori degli apostoli.

— Com'essi rappresentassero il sacerdozio, e gli apostoli lo episcopato cristiano. — Chi fossero i settantadue discepoli, e di alcuni di loro. — Insegnamenti che lor dette Cristo.

— Sono mandati anch'essi per la Palestina. — Ritornano giulivi perchè i demonj fuggirono per mezzo loro. — Gesù insegna quali debbano essere le principali cagioni della nostra allegrezza. — Rimproveri che Gesù volge alle città di Corozain, di Betsaida e di Cafarnao. — Funesti effetti della maledizione del Signore, e stato lacrimevole delle città più beneficate da Cristo. — Gesù va in Nazaret, vi opera solo pochi prodigi, e perchè: — Vengono alcuni a lui, e gli parlano di certi Galilei uccisi da Pilato. — Come gli Ebrei malamente credessero che le pene temporali argomentino sempre grandi peccati. — Gesù gl'istruisce intorno a ciò. — Le ragioni del soffrire son molte. — Parallelo tra questi insegnamenti di Cristo e quelli del libro di Giob.

Il discorso che Cristo tenne intorno al nuovo sacramento di vita, mentre che conferì mirabilmente a stringere i vincoli d'amore tra l'umanità e Dio, fu altresì una prova solenne, a cui Gesù pose la fede e la virtù dei discepoli suoi. Alcuni tra loro, tiepidi o non capaci